**AAA cercasi**

* A.A.A. - stratagemma utilizzato generalmente per mettere in evidenza un annuncio su un [giornale](https://it.wikipedia.org/wiki/Giornale), un sito di annunci o, in generale, dovunque siano pubblicati annunci di vario tipo in ordine alfabetico. La pubblicazione in ordine alfabetico garantisce infatti che gli annunci che iniziano con questa lettera siano messi all'inizio della lista e quindi ottengano una maggiore visibilità. Vale per tutte le varianti che si ottengono mettendo una accanto all'altra lettere *a* o *A* separate o meno da segni di interpunzione (generalmente il [punto](https://it.wikipedia.org/wiki/Punto_fermo)).
* AAA - nella tradizione [manoscritta](https://it.wikipedia.org/wiki/Manoscritto) [medievale](https://it.wikipedia.org/wiki/Medioevo), il trigramma *AAA*, costituito da tre lettere triangolari, rappresenta la [trinità](https://it.wikipedia.org/wiki/Santissima_Trinit%C3%A0_(cristianesimo)) divina.
* AAA - tipo di [batteria](https://it.wikipedia.org/wiki/Lista_dei_tipi_di_batterie) (la pila mini-stilo da 1,5 [Volt](https://it.wikipedia.org/wiki/Volt), quella della maggior parte dei telecomandi).
* AAA - tipo di Traccia Audio, ne indica che registrazione, mixing e masterizzazione sono analogici.
* AAA - [classe di rating](https://it.wikipedia.org/wiki/Classe_di_rating).

Per noi sono tre verbi apostolici importanti:

**Avvicinare, accogliere, accompagnare**.

La proposta si compone di due parti, come è consuetudine da molti anni.

La prima parte porta il titolo e, quindi, l’indicazione: **“Come avvicinare e accogliere i sofferenti”.**

La seconda: **“Come accompagnare i sofferenti nella Chiesa**”.

Il *come* che unisce i due titoli ci indica una linea formativa da seguire, una modalità concreta tra tante modalità, si cerca di individuare quella più efficace e quella più appropriata al carisma che ci è stato dato.

Il *come* dice anche un discernimento *in itinere*: una volta provata una modalità, ci si mette in ricerca di un'altra se la prima si rivela inefficace, oppure non adatta alla persona che incontriamo.

Questo dice una capacità di adattamento sia personale (cosa mi suggerisce lo Spirito santo in questa situazione?), sia apostolica (qual è il comportamento più adeguato in questa situazione?).

**AVVICINARE**

* Muovere due o più oggetti e metterli uno accanto all'altro, **accostare**, **affiancare**: a. due tavoli; in senso fig., fare in modo che più persone entrino in contatto tra loro, si frequentino: ho cercato di a. i nostri figli
* Farsi vicino a qlcu., spec. per parlargli; anche, entrare in rapporto con qlcu.: a. una persona importante; freq. al passivo: essere avvicinati da uno sconosciuto
* Muovere qlco. e disporlo vicino a un altro oggetto, che rimane fermo: a. le sedie al tavolo; se il secondo arg. si riferisce a chi parla, resta sottinteso: a. la lampada
* avvicinarsi
* Essere simile, somigliare a qlco.

In genere quando l’ambiente è affollato, per esempio in un autobus di Roma, nella metropolitana, e non ci sono altri posti a disposizione, stare in piedi o seduti accanto ad uno sconosciuto, non ci provoca così tanta tensione. Quella persona non la conosco, mi dà fastidio per altro, ma alla fin fine non la conosco.

**Ma,** a volte, capita di viaggiare in treno, personalmente vado a scegliere i posti dove intorno non c’è nessuno, e se per caso qualcuno si siede accanto, pur essendo disponibili altri posti, ecco alcune volte quell’avvicinamento può essere interpretato come aggressione.

Quindi la **distanza** caratterizza i rapporti umani, i nostri rapporti.

Facciamo dinamica:

Prima due persone che non si conoscono una sta al centro e l’altra prova ad avvicinarsi davanti, dietro, di lato e segniamo i punti quando la persona al centro dice stop. (Esce fuori un uovo).

Poi altre due persone che si conoscono bene e uscirà fuori un altro uovo, facciamo il confronto e diciamo quanto sia importante il rapporto di fiducia per arrivare ad una certa confidenza…

Quando qualcuno sta vicino a te a una distanza minima questo ti può toccare, guardare, cogliere il calore, parlare a bassa voce, può cogliere più facilmente il suo stato d’animo.

Questa zona è quello spazio dove si formano relazioni di abbandono, affetto, protezione…e comprendiamo molto bene che la condizione indispensabile per accedere a questa area è la **reciproca fiducia.** E soprattutto è necessario che sia come dire l’autorizzazione….

**“Se vuoi sapere come devi comportarti nella vita guarda come si è comportato Gesù”.**

**“Se si vuole comprendere come avvicinare i sofferenti bisogna guardare a come Lui li ha avvicinati”.**

La scena del miracolo è descritta con cura. Gesù vuole che la guarigione avvenga «in disparte, lontano dalla folla». Ciò non sembra dovuto soltanto al fatto che il miracolo deve essere tenuto nascosto alla gente per evitare che si formino interpretazioni limitative o distorte della persona di Gesù. La scelta di portare il malato in disparte fa sì che, al momento della guarigione, Gesù e il sordomuto si trovino da soli, **avvicinati in una singolare relazione**. Con un gesto, il Signore tocca le orecchie e la lingua del malato, ossia le parti specifiche della sua infermità.

Allora ci verrebbe da dire che per avvicinare una persona ci vuole un cammino graduale…pian pianino…ed è così…

Gesù non si preoccupa molto di tutto questo:

L’intensità dell’attenzione di Gesù si manifesta anche nei tratti insoliti della guarigione: Egli impiega le proprie dita e, persino, la propria saliva e gli tocca la lingua: è un gesto audace, equivalente a un bacio, dove la saliva dell’uno si mescola con quella dell’altro. C’è qualcosa di straordinario in questo “fare di Gesù”: Gesù tocca gli orecchi e apre la bocca dell’altro per mettervi la sua saliva, compie gesti di grande confidenza, quasi per forzare il sordo balbuziente a sentire le sue mani, il suo lavoro, carne contro carne, corpo a corpo…

Comprendiamo allora che per **avvicinare le persone dobbiamo arrivare a questo tipo di relazione** e comprendiamo quindi che il numero sarà sempre minimo, non so voi…ma io posso contare 3 o 4 persone a cui permetto di avvicinarsi così tanto…

Fare questo richiede tempo, richiede un andare in disparte, richiede perseveranza…occorre impararla, occorre esercitarsi…

**Vi vorrei chiedere non tanto come voi avvicinate le persone, ma se nella vostra esperienza avete avuto persone che si sono avvicinate a voi in questo modo, talmente tanto da permettergli di diventare uniche, intime…**

**ACCOGLIERE**

* Accogliere significa **fare lo sforzo** di aprire le porte di casa, del cuore, a chi ti sta bussando. Per chiederti aiuto, per riposarsi, per condividere un’esperienza, per creare scambio.
* Accogliere significa **riconoscere l’altro**. Nel senso di vederlo. Di osservarlo e di osservarsi attraverso i suoi occhi. Che è facile quando si è uno che mi piace, molto meno quando non ci sta troppo simpatico.
* Accogliere significa **ascoltare**, non solo ciò che vogliamo sentire ma anche ciò che ci fa arrabbiare, che ci ferisce, che ci innervosisce, che non condividiamo, che vorremmo zittire.
* Accogliere significa **agire per andare oltre**, proprio quando invece vorremmo reagire, per imporre noi stessi e il nostro pensiero.
* Accogliere significa avere il desiderio profondo di **conoscere chi abbiamo avvicinato**, può essere anche che ci camminiamo a fianco da anni ma che in realtà non gli abbiamo mai stretto le mano. O non lo abbiamo mai abbracciato. Che siamo rimasti fermi alla prima impressione, o alla seconda, o all’immagine che avevamo di lui anni fa. Mentre fortunatamente evolviamo tutti, ogni giorno, e talvolta dobbiamo fermarci per riconoscerci di nuovo.

Dunque: un mondo di malati circondava ovunque Gesù. Sono tanti e non gli danno tregua: **lebbrosi, paralitici, zoppi, ciechi, sordi, muti, storpi, indemoniati**… Malati nel corpo e nello spirito. Sono insistenti, petulanti, ossessivi. Non Lo lasciano in pace. Ciascuno vuole poterlo avere per sé, per interessarlo al suo particolare problema. Ma anche **increduli, brave persone, religiosi sinceri, peccatori sofferenti, peccatori con riserve, persone con vite distrutte, persone sole…**

Queste sono intorno a Gesù, ma penso che ognuno di noi se si guarda intorno, ha persone, parenti, amici, conoscenti che vivono la sofferenza…(noi a monte del gallo, la mattina a messa veramente ci divertiamo…).

Come accoglie Gesù queste persone?

Quanto vorrei che, come cristiani, fossimo capaci di stare accanto ai malati alla maniera di Gesù, con il silenzio, con una carezza, con la preghiera”. (Papa Francesco)

Gesù che incontra i malati, li accoglie, e va anche volentieri a trovarli Lui sempre si accorge di loro, li guarda come una madre guarda il figlio che non sta bene, e sente muoversi dentro di sé la compassione”.

Dio ci ha voluti nella nostra originalità. Non esercita pressione, non crea disagio. Ci fa sentire amati. Nella nostra esperienza più intima tutti sappiamo che è molto importante “essere amati” per poi “amare”. Non si può amare senza conoscere l’esperienza di essere amati.

Quando una persona si sente oppressa dal giudizio, condannata, criticata, la sua creatività, la sua capacità di amare è ridotta. Quando questa stessa persona non si sente ripudiata o discriminata ma accettata e amata, specialmente da un’altra persona da cui dipende, avverte come un’acqua vivificante che scorre nella sua vita. Tutto è trasformato, può essere felice e spandere intorno a se la propria felicità. Anche lei può donarsi e amare. E’ una persona nuova. Chi ama è normale che desideri di essere riamato, è nella logica dell’amore come tale. L’uomo è capace di amare solo umanamente. E’ il Signore che ci insegna ad amare come Lui ama, di un amore divino…

Come accogliamo noi le persone?

Penso che ognuno di noi si fa sempre un’idea dell’altro…ci mancherebbe, è quella che ci aiuta anche a capire come è l’altro…possiamo però imparare a togliere qualche pregiudizio, qualche “prima impressione” che bloccano…ecc…

**ACCOMPAGNARE**

Dinamica: far scrivere su una sagoma di persona le caratteristiche che deve avere una persona che accompagna, due sagome una sono loro, l’altra è la persona che accompagna…

Per Gesù accompagnare significa accostarsi lungo i cammini, come per i discepoli di emmaus, in cui sotto l’apparenza della comunione e del dialogo c’è solitudine; accompagnare è condividere la direzione del fratello, mettersi in moto sulla sua meta, in silenzio senza bisogno di essere riconosciuti come i “salvatori”, i “risolutori” delle situazioni, ma come semplici compagni di viaggio anonimi.

L’accompagnatore non annulla, sminuisce o pretende di cambiare quella storia che ha condotto alla delusione, ma piuttosto riesce a svelarne il senso profondo, il significato, aprendo un orizzonte di speranza.

Ah beh direte quello doveva fare Gesù…era la sua missione quello e tante altre cose…

Ma noi che crediamo in lui… siamo chiamati a fare la stessa cosa, a provarci almeno fissando nella nostra mente, cuore e azione un **principio cardine di ogni nostro intervento a favore del nostro prossimo**: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2Cor 1,3-4).

È vero, infatti, alla fine, che l'efficacia dei nostri interventi risiede nell'esperienza vissuta, da noi per primi, e che ci da la giusta capacità di convincimento dell'amore misericordioso di Dio. Ed è questo che ci consente di essere strumenti di consolazione per gli altri e di sapere condurre ogni persona a Gesù, che crediamo sia, proprio perché lo abbiamo sperimentato, l'unico vero consolatore.